

dalla concorrenza italiana. Seppur ridimensionata, la Snia mantenne un ruolo produttivo di rilievo nelle fibre artificiali, affiancata, all'interno di un cartello costituito nel 1929, da altre importanti imprese italiane, la Châtillon, la Società della viscosa e la Seta artificiale di Varedo. Il destino dell'Unica fu invece la fusione con la Venchi, avvenuta nel 1934 con un'operazione guidata dall'Ifi, la finanziaria della famiglia Agnelli. Si cercò in tal modo di porre su rinnovate basi la strategia di concentrazione produttiva nel settore. Le dimensioni della Venchi-Unica, con un numero di dipendenti che si aggirava intorno a 3500<sup>81</sup>, erano in effetti notevoli. Le difficoltà peraltro perduravano, data la ristrettezza di un mercato che ancora risentiva della crisi, e che doveva per giunta sopportare aumenti della tassa di fabbricazione dello zucchero e il sovrapprezzo sulle importazioni di cacao.

Il maggior potentato economico torinese, quello che aveva vissuto la fase di crescita verso il gigantismo già durante la guerra, fu l'unico a uscire indenne dalla crisi del 1929. La Fiat, grazie alla gestione attenta di Giovanni Agnelli, coadiuvato da esperti collaboratori quali il direttore amministrativo e poi consigliere Giuseppe Broglia, seppe condurre un'espansione più oculata e prudente di altre grandi imprese. Durante la guerra, la Fiat perseguì una politica di integrazione verticale e di concentrazione orizzontale in cui l'espansione non comportava avventure in campi che non fossero limitrofi, collegati o direttamente funzionali alla produzione centrale, quella automobilistica e motoristica. Passata da 4000 a circa 30 000 addetti tra il 1914 e la fine del conflitto, quando raggiunse il terzo posto tra le imprese italiane, la casa torinese, pur partecipando appieno alle «guerre parallele»<sup>82</sup> per il controllo dei capitali industriali e bancari, evitò i programmi di espansione sproporzionati, le alchimie speculative e l'eccessivo indebitamento dell'Ansaldo e dell'Ilva; in confronto alle due grandi rivali, ebbe inoltre i vantaggi di non essere direttamente colpita dalla crisi della siderurgia e di non avere produzioni centrali eccessivamente dipendenti dalle commesse pubbliche. Agnelli inoltre seppe porre fine per tempo a sodalizi con personaggi, quali Dante Ferraris prima e Riccardo Gualino poi, la cui intraprendenza sconfinava nell'imprudenza, anche in campo politico, trasformandoli in soci scomodi<sup>83</sup>. Così, mentre gli altri imperi costruiti

<sup>81</sup> CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., p. 506.

<sup>82</sup> L'espressione è stata coniata da G. MORI, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della Grande guerra (1914-1919)*, in *Il capitalismo industriale in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1977.

<sup>83</sup> Su Dante Ferraris cfr. G. BERTA, *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del Nord-ovest 1906-1924*, Marsilio, Venezia 1996.